

**Elementi
per una dichiarazione
programmatica
approvati
dall'VIII Congresso
del Partito Comunista Italiano**



**Elementi per una dichiarazione
programmatica approvati dal-
l' VIII Congresso del P. C. I.**

Le posizioni programmatiche del Partito comunista italiano sgorgano:

dallo sviluppo del capitalismo e delle sue interne contraddizioni nel periodo dell'imperialismo;

dalla struttura economica e politica della società italiana e dalle concrete condizioni storiche della rivoluzione socialista in Italia;

dalle nuove condizioni, favorevoli all'avanzata del socialismo, che sono state create dalla Rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, e dalle successive grandi vittorie della classe operaia e dei popoli nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo;

dalle condizioni create nell'Italia stessa dalla vittoria della Resistenza e dal crollo del fascismo, compiutisi sotto la direzione delle forze avanzate della classe operaia e del popolo.

Da questo complesso di elementi, elaborati secondo i principi della dottrina marxista-leninista e alla luce della esperienza del movimento operaio e comunista internazionale e nazionale, risulta la possibilità e necessità di giungere al socialismo seguendo una via italiana, attraverso il movimento e le lotte delle classi lavoratrici del nostro paese, alleate della classe operaia per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, far risorgere l'Italia, creare una società di liberi e di eguali.

Capitalismo e socialismo

1. — La società capitalistica è fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, i quali vengono amministrati nell'interesse dei capitalisti, per creare e continuamente accrescere il loro profitto. Il lavoro, considerato come una merce, viene sfruttato a questo scopo.

Questa società è minata da profonde contraddizioni oggettive e lacerata dagli antagonismi di classe. Mentre accumula e concentra le ricchezze sociali nelle mani dei gruppi capitalistici, che tendono ad avere il monopolio sia della ricchezza che delle attività produttive per ricavarne nel loro interesse il profitto massimo, dall'altro lato crea la massa dei proletari, che vendono per un salario la loro forza lavoro. La produzione assume un carattere sociale che via via si accentua, in contraddizione con il carattere privato della proprietà e della gestione dei mezzi produttivi. Il livello di esistenza della maggioranza degli uomini, a cominciare dai proletari, non corrisponde quindi al volume e alle possibilità di aumento delle forze produttive e delle ricchezze sociali, ma è subordinato alle esigenze di continuo accrescimento del profitto dei capitalisti. Le crisi periodiche, la disoccupazione, il basso livello delle mercedi unito allo sperpero delle classi ricche, il continuo febbrile aumento della intensità del lavoro spingono gli operai a combattere per i loro interessi di classe. Per non essere ridotti in condizioni di miseria sempre peggiori, la classe operaia e i lavoratori si organizzano, lottano per il salario, per lo stipendio, per il posto di lavoro, per la difesa e protezione del lavoro con adeguate leggi sociali. Questa lotta urta però contro limiti che non possono venire superati. Quando le conquiste della classe operaia e dei lavoratori, andando al di là dei miglioramenti parziali, compatibili con le leggi del profitto capitalistico, investono le basi del potere economico dei capitalisti, allora appare in modo sempre più aperto che a difesa di questo sta il potere politico e il contrasto si trasporta su questo terreno.

E' condizione della stessa lotta economica che i proletari conquistino a se stessi piena eguaglianza di diritti civili e politici, l'esercizio delle fondamentali libertà democratiche, di pensiero, di parola, di voto, di stampa, di propaganda, di associazione sindacale, cooperativa e politica, di sciopero, di pubbliche manifestazioni, e la libertà e il rispetto della loro dignità sul luogo di lavoro. La lotta di classe del proletariato è quindi, sin dall'inizio, lotta per la libertà, e la classe operaia si contrappone alla borghesia perché non solo non pone limiti alla estensione e all'esercizio delle libertà democratiche, ma vuole che ad esse corrisponda una sostanziale eguaglianza sociale. Dove non esiste regime di democrazia la classe operaia è all'avanguardia della lotta per attuarlo. Sul terreno della democrazia la classe operaia si organizza, crea e rafforza i suoi sindacati e i suoi partiti politici, entra in competizione con i partiti della borghesia, si presenta a tutto il popolo con un programma di rinnovamento sociale, conquista gli alleati necessari al proprio successo.

Nel corso di questa lotta economica e politica la classe operaia forma e sviluppa la propria coscienza di classe, accoglie la critica socialista della società borghese, diventa consapevole del processo che porta alla decomposizione di questa società e crea le condizioni soggettive per la creazione di una società nuova, per l'avvento del socialismo.

Il socialismo pone fine alla appropriazione privata dei mezzi di produzione e di scambio, sostituisce ad essa la proprietà e la gestione collettiva, nell'interesse di tutta la società. Sopprime lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e la divisione della società in classi di sfruttatori e di sfruttati. Organizza la produzione non secondo la legge del massimo profitto privato, ma per assicurare il massimo benessere a tutti i lavoratori. Supera le contraddizioni interne del capitalismo, elimina le crisi periodiche, la disoccupazione, il disagio e la miseria delle masse lavoratrici, gli squilibri che generano questa miseria e ostacolano lo sviluppo economico. Esso è fondato sul principio della retribuzione di ogni uomo a seconda del proprio lavoro.

Condizione indispensabile perché i rapporti economici e sociali siano profondamente trasformati e si passi dal capitalismo al socialismo è che sia risolto il problema del potere politico. Nella società capitalistica il potere politico è nelle mani dei gruppi dirigenti borghesi e il governo è uno strumento a loro disposizione (dittatura della borghesia). Le libertà democratiche sono sempre soggette a limiti e al pericolo della loro distruzione. Ad esse non corrisponde mai una sostanziale eguaglianza tra gli uomini, che si dividono in sfruttati e sfruttatori. La democrazia diventa effettiva soltanto quando la classe operaia conquista il potere politico e di esso si serve per trasformare la struttura economica della società, così come la borghesia, nel passato, si è servita degli istituti democratici per distruggere gli ordinamenti feudali e oggi ne comprime il pieno sviluppo ed è disposta anche a sopprimerli, pur di difendere e conservare i rapporti economici su cui fonda il proprio predominio. Soltanto con l'attuazione del socialismo la libertà e l'eguaglianza degli uomini diventano pienamente effettive, perché ad esse corrisponde l'eguaglianza delle possibilità economiche e la fine di qualsiasi sfruttamento.

La formazione di una coscienza socialista nei lavoratori e la lotta per il socialismo accompagnano lo sviluppo del capitalismo, da quando diventa sistema dominante della economia. Si estendono e la lotta diviene generale e più aspra quando si entra nella fase dell'imperialismo. Le oligarchie capitalistiche tendono ora in modo accentuato al monopolio delle forze produttive, in ogni singolo paese e in tutto il mondo. Esse assoggettano al loro dominio popoli intieri, privandoli di qualsiasi libertà e benessere, riducendoli al rango della schiavitù coloniale. Le contraddizioni interne di tutto il sistema si manifestano con nuova estrema acutezza. La lotta delle classi si acuisce, si esaspera la lotta fra gli Stati capitalisti per la spartizione del mondo. Dal contrasto aperto per il dominio del mondo escono conflitti armati su scala mondiale, con lo sterminio di vite umane e ricchezze infinite. Tutto lo sviluppo dei rapporti tra i popoli, gli Stati e le classi, assume un carattere

di acutezza febbrile, che annuncia che il sistema stesso dell'imperialismo è alla vigilia della sua fine. Si apre il periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Incomincia, dopo la prima vittoria di una rivoluzione socialista, la crisi generale del regime capitalistico.

I progressi del socialismo nel mondo

2. — La prima, definitiva rottura del dominio capitalistico e della catena con la quale l'imperialismo teneva soggetto il mondo è avvenuta con la Rivoluzione d'ottobre del 1917.

La Rivoluzione d'ottobre del 1917 apre un nuovo periodo della storia mondiale. La classe operaia, alleata della grande massa dei contadini, conquista il potere e, diretta dal partito comunista, decide di servirsi del potere per attuare la trasformazione socialista della società, per costruire una economia e uno Stato socialista. Il socialismo diventa una realtà come ordinamento economico e come ordinamento politico e sociale, che si incarna in un grande Stato e in una politica mondiale, che orienta i lavoratori e i popoli nella difesa della pace e della democrazia. La Rivoluzione d'ottobre e la costruzione socialista nell'Unione Sovietica, pur rimanendo per più di due decenni fatti isolati, modificano la struttura del mondo e il corso della storia a favore del socialismo, creano condizioni nuove per il progresso politico e sociale, pongono le premesse di successive conquiste della democrazia e del socialismo.

Il peculiare carattere della Rivoluzione d'ottobre e le forme assunte dal potere della classe operaia nell'Unione Sovietica sono stati il prodotto delle condizioni storiche in cui questi grandi eventi si sono realizzati. La violenza rivoluzionaria e la temporanea limitazione di alcuni diritti democratici si imposero come una necessità per spezzare la resistenza delle classi reazionarie e dei loro partiti, per uscire dalla guerra imperialista e dare a tutto il popolo la

libertà e la pace, per trionfare nella guerra civile e respingere l'intervento straniero organizzato dai governi imperialisti e fomentato da nemici interni, per guidare la ricostruzione economica nelle città e nelle campagne, e in questo modo raggiungere una nuova reale unità di tutte le forze popolari. La costruzione della economia socialista fu condizionata dalla situazione del paese, dove il capitalismo non era ancora altamente sviluppato e avevano un grandissimo peso gli ordinamenti feudali e coloniali, e che fu per quasi trent'anni isolato nel mondo che l'imperialismo ancora dominava. Ciò accresce il valore storico della vittoria riportata dal socialismo nell'industria, del passaggio dell'agricoltura alla organizzazione collettiva, della creazione di un fraterno legame unitario tra le nazioni più diverse, in uno Stato di tipo nuovo, fondato sulla dittatura del proletariato, sulla organizzazione di una democrazia diretta (sovietica) e sulla direzione del partito comunista. Il carattere democratico e socialista di questo Stato non è stato intaccato né dalle misure indispensabili per rompere le resistenze e gli attacchi dei nemici esterni ed interni, né dalle conseguenze dei gravi errori che per alcuni periodi restrinsero i limiti della democrazia. L'Unione Sovietica rimane il primo grande modello di una società socialista, la molla più potente e il centro del grande movimento che tende a trasformare le strutture economiche e politiche del mondo intero.

3. — La vittoria della Rivoluzione d'ottobre e la costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica hanno determinato un radicale progresso della coscienza socialista nelle masse operaie e popolari di tutti i paesi. Il centro di gravità del movimento rivoluzionario della classe operaia e dei popoli si è spostato. Ciò è avvenuto anche perché la socialdemocrazia, dopo il fallimento e il crollo della Seconda internazionale allo scoppio della prima guerra mondiale, nel periodo tra le due guerre non riuscì a condurre alcuna azione che portasse a mutare le basi dell'ordinamento sociale; rinunciò a guidare la classe operaia alla conquista

del potere politico; collaborò con i partiti borghesi per difendere e rafforzare il potere politico della borghesia; si chiuse in un piatto opportunismo incapace persino di realizzare vere riforme; mantenne divise le forze operaie e popolari anche di fronte all'attacco del fascismo. L'esempio delle vittorie riportate dai comunisti nell'Unione Sovietica dette inizio a una restaurazione e a uno sviluppo nel movimento operaio della dottrina rivoluzionaria del marxismo, spinse le avanguardie della classe operaia a dare vita ai partiti comunisti, capaci di assolvere in tutte le situazioni la funzione di guida della lotta per la democrazia e per il socialismo; ispirò a questi partiti nuovi principi politici e di organizzazione, adeguati alle condizioni in cui si svolge la lotta di classe e politica nel mondo moderno.

Rivelatasi non possibile, nei primi anni dopo la prima guerra mondiale, la conquista rivoluzionaria del potere nei modi che avevano portato alla vittoria nell'Unione Sovietica, il movimento comunista ha attraversato un lungo periodo di elaborazione delle sue posizioni, attraverso dibattiti di dottrina e attraverso una ricca esperienza di lavoro e di lotte. Gli sbagli che in questo periodo sono stati compiuti non cancellano l'enorme bilancio positivo di questa grande elaborazione politica. E' stata proclamata sempre la fondamentale esigenza che i comunisti sappiano essere in tutte le condizioni alla testa di tutte le lotte delle classi lavoratrici per le loro rivendicazioni economiche e politiche. E' stata svolta un'azione continua per realizzare, in queste lotte, la unità delle forze operaie e lavoratrici contro le classi possidenti conservatrici e reazionarie. E' stata indicata la necessità che nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo il proletariato organizzi la propria alleanza con le masse contadine, essendo questa una condizione indispensabile per la vittoria. E' stato concentrato il fuoco contro l'imperialismo e il colonialismo, è stata combattuta ogni minaccia alla pace e all'indipendenza dei popoli. I lavoratori e i popoli sono stati chiamati incessantemente a riconoscere e difendere le grandi conquiste del-

la prima rivoluzione socialista. Precisatosi l'attacco dei gruppi capitalistici più reazionari e sciovinisti, raccolti nel fascismo, contro le libertà democratiche e per scatenare una nuova guerra mondiale, il movimento comunista ha avuto la iniziativa e si è schierato alla testa di un largo movimento di collaborazione di tutte le forze democratiche e liberali per salvare la pace e la civiltà, per distruggere la minaccia fascista.

I comunisti hanno sempre sottolineato che nella lotta per il socialismo la questione decisiva è la questione del potere politico, perché non è possibile la costruzione di una società socialista se il potere politico non viene tolto ai gruppi dirigenti del capitalismo monopolistico e non passa alla classe operaia e alle classi lavoratrici alleate della classe operaia.

Lo sviluppo delle lotte politiche aveva però già dimostrato, nel periodo tra le due guerre, che potevano presentarsi situazioni nuove, diverse da quella che era stata davanti al proletariato russo nel 1917, e poteva quindi porsi e venire risolto in modo diverso il problema del potere, in relazione con la disposizione delle forze di classe e con gli obiettivi della lotta da condursi per la democrazia e per la pace. Si parlò quindi, prima, di un « governo operaio », che non era la dittatura del proletariato nella forma in cui si era realizzata dopo la Rivoluzione d'ottobre; in seguito si parlò di governi del fronte unico e del fronte popolare. Fu senz'altro ammesso che i comunisti potevano andare al governo non da soli, ma in collaborazione con altri partiti e non fu esclusa la collaborazione con partiti avanzati della borghesia. Base di questa nuova strategia e tattica fu la necessità di impedire l'avanzata del fascismo e sconfiggerlo, ma di qui si partì per giungere alla elaborazione del concetto di una democrazia di tipo nuovo, che non era né la dittatura del proletariato, né un regime dei soviet, ma una diversa forma di potere. L'ipotesi si attuò nel modo più evidente in Spagna, durante la difesa della Repubblica dall'attacco dei fascisti. Anche in seguito, durante la guerra, anche senza una vera partecipazione al

potere si ebbe la collaborazione dei comunisti con governi di unità nazionale e democratica, costituiti per raggiungere la vittoria e si ebbe anche, talora, la partecipazione a questi governi.

La disfatta del fascismo nella seconda guerra mondiale e le altre grandi vittorie riportate nel successivo decennio (nuovi paesi sulla via del socialismo, rivoluzione cinese, liberazione di popoli coloniali, creazione di un sistema di Stati socialisti), provocando una profonda modificazione della struttura stessa del mondo, hanno creato una situazione nuova e nuove condizioni per lo sviluppo della lotta tra le classi e della lotta per il socialismo. I regimi di democrazia popolare, sorti in condizioni profondamente diverse da quelle della Rivoluzione d'ottobre e diversamente organizzati, hanno assunto e adempiuto e tuttora adempiono i compiti della dittatura proletaria. Lo stesso è del potere popolare nella Repubblica cinese e negli altri paesi asiatici. In ciascuno di questi paesi si sono presentate condizioni particolari, di cui è stato necessario tener conto, mentre è risultato essere errata e pericolosa la imitazione pedissequa e trasposizione meccanica degli indirizzi seguiti e delle misure adottate per la costruzione socialista nell'Unione Sovietica, pur essendo comuni i fondamentali obiettivi da raggiungersi. La correzione degli errori denunciati dal XX Congresso, che avevano portato a non giustificate restrizioni della democrazia, a gravi violazioni della legalità e a seri errori nei rapporti tra gli Stati socialisti, ha investito anche questo campo. Dove questa correzione non è stata fatta a tempo, come in Ungheria, il potere della classe operaia e tutte le conquiste del regime popolare sono state seriamente minacciati, ed è stata aperta la strada all'attacco delle forze controrivoluzionarie, organizzate e stimulate dall'imperialismo.

Questi accadimenti non modificano però la portata di ciò che rimane il fatto fondamentale, e cioè la creazione di una zona intiera del mondo dove il capitalismo è stato soppresso, ed esistono nuovi regimi che, uniti dai vincoli dell'internazionalismo proletario, costruiscono società nuo-

ve. Il capitalismo ha perduto la sua aureola di necessario e universale sistema di organizzazione dell'economia e della società. Il prestigio del socialismo diventa di giorno in giorno più grande. La coscienza socialista si rafforza. La ricerca di nuove vie di sviluppo, che distruggano i mali organici del capitalismo e portino verso forme economiche di tipo socialista e verso il socialismo, si estende a nuovi paesi e a nuovi gruppi sociali politici. Le avanguardie rivoluzionarie della classe operaia hanno davanti a sé condizioni nuove, nelle quali esistono più ampie possibilità di conquista di una estesa influenza su tutti gli strati dei lavoratori, di avvicinamento anche a gruppi sociali in passato ostili al progresso sociale, di comprensione reciproca ed eventuale collaborazione tra tutti coloro che vogliono porre fine al regime dello sfruttamento e trasformare le basi economiche della società. La lotta per il socialismo entra in una fase nuova, nella quale sono possibili nuove forme di passaggio al socialismo, nuovi modi di organizzazione della dittatura proletaria, di esercizio del potere per la costruzione della società socialista.

Superato il periodo più duro della guerra fredda, che impose a tutte le forze democratiche e socialiste, e ai comunisti in primo luogo, una stretta unità di intenti e di azioni, i comunisti adeguano la loro condotta alle nuove condizioni di sviluppo di tutto il movimento. Le vie che si presentano e debbono essere seguite nei vari paesi non coincidono. Diverse sono le forme di organizzazione del potere nei paesi già socialisti; diversa è in questi paesi l'ampiezza e diversi sono i modi di attuazione delle alleanze di classe per la costruzione del socialismo; differenti, necessariamente, i ritmi di questa costruzione, sia nell'industria che nell'agricoltura. Tutto conferma che progredendo l'avanzata verso il socialismo, e soprattutto nella misura in cui essa abbraccerà paesi di capitalismo molto sviluppato e di molto differenziata struttura politica, la molteplicità delle forme del movimento, dei suoi aspetti economici e politici, dei suoi obiettivi e dei suoi compiti, si verrà accentuando. La fedeltà ai principi e al metodo

del marxismo-leninismo, della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario, l'elaborazione critica delle nuove esperienze, il contatto continuo con la realtà e con il movimento delle masse lavoratrici consentiranno ai comunisti di essere all'altezza delle nuove situazioni che già esistono o stanno maturando.

Condizioni e forze motrici della marcia verso il socialismo in Italia

4. — Il Partito comunista italiano sorse, nel 1921, in un momento di grave crisi internazionale e nazionale, di gravissima crisi del movimento operaio nel nostro paese. Il vecchio anarchismo indigeno, il massimalismo fatto di parole e di gesti, il riformismo opportunistico e vuoto dimostrarono, durante questa crisi, la loro comune impotenza. Essi deviarono e portarono alla sconfitta il movimento operaio. Il Partito comunista si formò per dare, alla classe operaia e al popolo italiano, una guida ideale, politica e pratica nella lotta per il benessere e per la libertà, contro l'oppressione politica e lo sfruttamento economico. Come primo compito si pose e assolse quello di far riacquistare alla classe operaia, nel confronto delle classi dirigenti raccolte intorno al fascismo, la sua indipendenza e autonomia politica e l'iniziativa nella riconquista delle libertà democratiche.

Piccola minoranza alle origini, il Partito comunista riuscì a dare l'esempio di una coraggiosa resistenza alla criminalità fascista, raccogliendo attorno a sé, sin da allora, i più decisi e convinti militanti della classe operaia e dei contadini lavoratori. Resistette e continuò quasi sempre solo il suo lavoro tra le masse popolari anche nelle più dure condizioni della tirannide fascista. Orientò la parte migliore del popolo e tutto l'antifascismo con la sua giusta analisi della natura di classe del fascismo e della funzione che alla classe operaia spettava nella lotta per rovesciarlo.

Progressivamente liquidando l'originario orientamento settario dell'avanguardia proletaria, applicando i principi e il metodo del marxismo-leninismo, precisò le forze motrici e le condizioni della lotta per il socialismo in Italia, tracciò le grandi linee delle alleanze di classe del proletariato, elaborò i temi della questione meridionale come parte essenziale della lotta per la rivoluzione democratica e socialista, si oppose con energia alla esiziale politica imperialista e di guerra del fascismo, all'avvicinarsi della crisi decisiva del regime fascista si presentò con una giusta posizione, di lotta vittoriosa per la restaurazione della libertà attraverso la collaborazione e l'unità di tutte le forze democratiche.

Spetta al Partito comunista il merito di avere definito scientificamente la base su cui si poteva e doveva realizzare, intorno al proletariato urbano e agricolo e ai contadini lavoratori, l'unità della grande maggioranza del popolo per combattere il fascismo e rovesciarlo, per riaprire al paese la strada dello sviluppo democratico e socialista. Gli spetta il merito di avere contribuito in modo decisivo a realizzare, contro il fascismo e contro l'invasore straniero l'unità antifascista e l'unità nazionale del popolo italiano.

Tutto ciò ha fatto sì che i comunisti al crollo del fascismo si sono presentati, con la loro politica, con la loro organizzazione e con i loro quadri, alla testa del grande movimento popolare di liberazione dagli invasori stranieri e dal fascismo. La politica unitaria e democratica del partito comunista è stata la migliore espressione dello sforzo di rinnovamento politico e sociale del paese. Essa ha permesso di aprire largamente la strada alla costruzione di un nuovo regime democratico e all'avanzata verso il socialismo.

Spetta al Partito comunista continuare a esercitare questa funzione di orientamento e guida nelle lotte del proletariato e di tutte le forze democratiche e popolari. Il Partito comunista è insostituibile in questa funzione. Con il suo orientamento teorico marxista-leninista, con la sua linea politica rivoluzionaria, con la sua attività quoti-

diana per orientare la lotta di classe in tutti i campi e per dare una solida organizzazione alle forze più decise e consapevoli del proletariato e del popolo, il Partito comunista è l'indispensabile avanguardia nella lotta per gli interessi e le libertà dei lavoratori, per la democrazia, per il socialismo, per la pace.

5. — E' posta in Italia da tutto lo sviluppo economico e sociale la necessità di una rivoluzione socialista. Questo risulta dal peso che il capitalismo industriale e agrario ha nella economia, dal passaggio evidente del capitalismo italiano, sin dal primo decennio di questo secolo, alla fase dell'imperialismo, dal particolare rapido processo di concentrazione capitalistica, dal sopravvento dei grandi gruppi monopolistici nella direzione della vita economica, dalla parte sempre più grande che la classe operaia e la sua coscienza socialista assumono nella vita del paese.

L'avvento delle classi dirigenti capitalistiche e la costruzione dello Stato nazionale borghese si sono però compiuti senza che un movimento rivoluzionario di masse distruggesse i precedenti ordinamenti feudali, particolarmente senza che nelle campagne si compisse una rivoluzione contadina di contenuto democratico, senza che in questo modo venissero gettate le basi anche di una solida ed efficace democrazia politica. La liberazione dai rapporti feudali nelle campagne fu parziale e stentata, non dette la terra alla grande massa dei contadini, fece gravare sopra di loro, in vastissime regioni, nuove forme di oppressione e sfruttamento. Tra i gruppi capitalistici più forti e i vecchi ceti dirigenti più retrivi si stabilì un sistema di compromessi di contenuto reazionario, che dettero a tutto il capitalismo italiano un carattere arretrato e parassitario, frenarono lo sviluppo delle forze produttive, tennero basso il livello di vita delle popolazioni lavoratrici, crearono profondi squilibri tra le diverse regioni, impedirono il progresso sociale. In special modo le province meridionali e le isole sono rimaste in uno stato di particolare arretratezza economica, politica, civile, di miseria diffusa e di-

sgregazione sociale. Le masse femminili non sono state introdotte nella produzione, il che ha creato una acuta questione femminile, caratteristica di tutta la situazione sociale italiana. Gli elementi essenziali di questa struttura economica si sono mantenuti sino ad oggi, nonostante gli sviluppi della produzione industriale e le trasformazioni nell'agricoltura. La rapida concentrazione dell'industria e il continuo rafforzamento dei grandi monopoli capitalistici privati, hanno fatto sì che i fenomeni di parassitismo e di crisi che sono propri del capitalismo nella fase imperialistica si siano sommati, senza distruggerle, alle originarie tare della nostra economia.

Su questa base si è sviluppata la lotta politica, in modo che non ha portato mai, sino al crollo del fascismo, a un regime di sicura democrazia. Le parentesi di governi di tendenza democratica vennero tutte rapidamente chiuse. I tentativi di espansione coloniale e le imprese di guerra accrebbero gli squilibri economici e la povertà generale, dettero forza alla reazione. Lo stesso riconoscimento dei diritti sindacali e il non intervento nei conflitti del lavoro delle forze armate dello Stato per la difesa del profitto capitalistico sono stati strappati dai lavoratori solo con lotte durissime e in modo sempre parziale. Nei ceti dirigenti capitalistici, non appena il movimento operaio e popolare si svolge con ampiezza e decisione tali da investire le questioni di fondo della gestione delle ricchezze sociali e dell'esercizio del potere, si manifesta il proposito di annientare o limitare fortemente le conquiste della democrazia e dare una forma aperta alla dittatura della borghesia, trasformandola in violenza reazionaria e in tirannide.

I grandi obiettivi che si presentano alla classe operaia e alle masse popolari sono quindi prima di tutto la conquista di un progresso economico sostanziale e di un effettivo regime di democrazia. L'arretratezza delle strutture fondiarie, sulle quali s'innestano le nuove strutture parassitarie del monopolio industriale e finanziario, e la conseguente accumulazione di immense ricchezze a un polo

e di indicibili miserie all'altro polo della società, dove sono condannati a vivere le grandi masse dei lavoratori, i contadini senza terra, i disoccupati, fanno sì che, nelle città come nelle campagne, i più larghi strati della popolazione proletaria e semiproletaria rivendichino una trasformazione democratica e socialista della nostra società.

Con l'aggravata subordinazione di tutta l'economia italiana ai gruppi monopolistici e al loro potere, d'altra parte, col controllo sempre più pesante che essi esercitano sul processo di circolazione e distribuzione delle merci, non meno che sul processo di produzione stesso, si trovano ad essere obiettivamente interessati a una trasformazione socialista della nostra società nuovi strati sociali. Nelle città come nelle campagne, milioni di piccoli e medi produttori vedono ridotti i margini d'indipendenza e di sicurezza della loro impresa, che diviene un'impresa sussidiaria dei monopoli, asservita ai fini del loro massimo profitto. Si stabilisce, oggettivamente, una concordanza di fini fra la classe operaia, che lotta contro i monopoli e per abbattere il capitalismo, non più solo con le masse proletarie e semiproletarie, ma con la massa dei coltivatori diretti delle campagne e con una parte importante dei ceti medi produttivi nelle città, ciò che consente nuove possibilità per l'allargamento del sistema di alleanze della classe operaia e delle basi di massa per un rinnovamento democratico e socialista.

La massa del ceto medio è costituita da stratificazioni e gruppi sociali diversi, in relazione alle diverse caratteristiche economiche e sociali e al diverso grado di sviluppo delle diverse zone. Pur essendo quindi necessario un approfondimento differenziato da zona a zona, la possibilità di una alleanza permanente della classe operaia con strati del ceto medio della città e della campagna è determinata da una convergenza di interessi economici e sociali che trae origine dallo sviluppo storico e dalla attuale struttura del capitalismo. Il peso dei monopoli sull'economia del paese è così soffocante che anche gruppi di imprese produttive e commerciali non monopolistiche hanno inte-

resse a fiancheggiare e sostenere la lotta antimonopolistica della classe operaia.

D'altra parte deve essere chiaro che per gruppi decisivi di ceto medio il passaggio a nuovi rapporti di tipo socialista o socialisti non avverrà che sulla base del loro vantaggio economico e del libero consenso, e che in una società democratica che si sviluppi verso il socialismo sarà garantita la loro attività economica.

Anche gli intellettuali di avanguardia sono, uniti con la classe operaia e con le masse popolari, una forza di particolare e primaria importanza nel quadro della lotta per la trasformazione democratica e socialista della società.

Le nuove generazioni, tanto delle classi lavoratrici quanto del ceto medio, subiscono in modo particolare le conseguenze negative di tutta la situazione economica e sociale, che nega loro una normale prospettiva di lavoro e di sviluppo, distrugge la loro giusta speranza di poter esercitare una funzione di rinnovamento di tutta la vita nazionale. Questo crea condizioni favorevoli alla loro conquista agli ideali socialisti e alla lotta per il socialismo.

Nelle regioni meridionali e nelle isole, in particolare, la necessità di una rinascita economica e politica che liberi questa parte del paese dalla arretratezza e la ponga al livello delle zone più progredite spinge alla lotta contro le vecchie classi capitalistiche e contro tutto l'ordinamento dello Stato borghese la maggioranza della popolazione, il che consente, anche su questo terreno, la realizzazione di una particolare alleanza politica con la classe operaia.

I comunisti sanno che una compiuta trasformazione in senso socialista delle strutture, e con essa la soluzione delle fondamentali contraddizioni interne della nostra società, possono essere realizzate soltanto con la conquista del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Ma nei rapporti di forza in atto tra le forze del proletariato, del popolo e del progresso e quelle dello sfruttamento e della reazione; di fronte alla urgenza dei problemi del lavoro, della terra, della miseria, i comunisti dichiarano apertamente che lo smantellamento delle

più arretrate e pesanti strutture della società italiana e l'avvio a una loro trasformazione in senso democratico e socialista non possono e non debbono essere rinviati all'ora della conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati, ma possono e debbono essere perseguiti come obiettivi concreti e realizzabili, da raggiungersi con la lotta economica e politica dei lavoratori.

Di qui passa la via italiana per il socialismo, alla quale questa lotta prepara i più larghi consensi, assicura posizioni avanzate, per battere in breccia le roccaforti del privilegio e dello sfruttamento capitalistico.

Costituzione e via democratica

6. — Un grande progresso e conquiste di decisiva importanza già sono stati realizzati su questa via dopo il crollo del fascismo.

La dittatura fascista fornisce a tutti la prova che il regime capitalistico, giunto nell'epoca dei grandi monopoli e dell'imperialismo, ha in sé il germe della distruzione violenta delle libertà politiche o della loro riduzione a mera parvenza, la spinta alle avventure militari, la minaccia di perdita della indipendenza nazionale. Si estende perciò la consapevolezza che il mantenimento del dominio economico e politico del capitalismo monopolistico è incompatibile con la pace, la indipendenza, la libertà d'Italia, con il soddisfacimento di quelle rivendicazioni di democrazia, di lavoro, di progresso materiale, civile e politico che sono mature nella coscienza non solo del proletariato e degli strati più poveri, ma anche delle forze intermedie e di interi settori della nazione. La liberazione dal fascismo e dalla occupazione straniera sono l'opera di un grande movimento nazionale e popolare. Nel corso di una grande azione rivoluzionaria e patriottica la classe operaia diventa consapevole della sua funzione nazionale, si forma una più concreta coscienza socialista, spinge mol-

to avanti il suo processo di unificazione interna, raccoglie attorno a sé uno schieramento vastissimo di lavoratori, di intellettuali, di ceto medio.

Perciò alla caduta del fascismo è sentita generalmente l'esigenza non della restaurazione di un regime democratico parlamentare di vecchio tipo, ma della edificazione di una nuova società e di un nuovo Stato, in cui siano recise per sempre le radici del fascismo e sia possibile avviare a una effettiva e radicale soluzione i problemi fondamentali di unità nazionale, di libertà, di giustizia sociale, di progresso economico, lasciati insoluti dal primo Risorgimento. Questo non può essere ancora uno Stato socialista, ma non deve più essere lo Stato borghese, dominato dalla grande proprietà e dai monopoli capitalistici. Si deve trattare di un nuovo potere, che abbia le sue basi nella classe operaia, nei contadini e nel ceto medio lavoratore, distrugga il monopolio della grande proprietà terriera, diriga i suoi colpi contro i monopoli dell'industria, trasformi le strutture economiche, garantisca ed estenda tutti i diritti di libertà, distrugga le incrostazioni burocratiche e poliziesche, sottragga lo Stato al dominio delle vecchie ristrette oligarchie, introduca un regime di larghe autonomie, dia a tutto l'ordinamento democratico un nuovo contenuto, che è quello dell'avanzata verso una trasformazione profonda dell'ordinamento economico e sociale.

Questa, che è la concreta via italiana al socialismo, nasce dunque dall'esperienza di tutta la nazione, è stata aperta da una lotta vittoriosa dei lavoratori, è riconosciuta dagli strati più avanzati del popolo, corrisponde alle aspirazioni della grande maggioranza dei cittadini, ha obiettivi realizzabili praticamente con l'applicazione del metodo democratico, con la lotta conseguente contro le forze della conservazione e della reazione.

7. — Espressione di questo vasto movimento rinnovatore, la Costituzione repubblicana contiene in sé elementi essenziali di questo programma di sviluppo della società

e dello Stato italiano. Essa è una conquista importante sulla via italiana del socialismo.

La Costituzione repubblicana, modificando il centralismo che fu tipico dello Stato italiano attraverso tutto il suo sviluppo, postula l'esigenza di avvicinare sensibilmente al popolo l'esercizio del potere, ponendo in essere un intero sistema democratico articolato territorialmente attraverso tre istanze — il Comune, la Provincia e la Regione — di diretta derivazione popolare e dotate di una larga sfera di autonomia e anche di poteri legislativi, e affidando ad esse l'esercizio di funzioni dello Stato, così da consentire alle masse popolari la partecipazione all'autogoverno locale.

La Costituzione repubblicana non si limita a riconoscere in modo formale i diritti democratici dei cittadini, ma sancisce il principio che debbono essere « rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale dello Stato ». Di conseguenza, riconosce ai lavoratori non solo il diritto di organizzarsi liberamente e autonomamente, per il continuo elevamento delle proprie condizioni economiche, sociali e culturali, ma anche il diritto di concorrere in modo autonomo, attraverso le proprie organizzazioni politiche e sindacali, alla direzione della società e dello Stato e alla determinazione della politica nazionale, e ai lavoratori il diritto di partecipare alla gestione delle aziende.

Nel campo dei rapporti economico-sociali, la Costituzione, oltre a riconoscere a tutti i cittadini il diritto al lavoro e a promuovere le condizioni che lo rendono effettivo, riconosce al lavoratore, il diritto « a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa »; ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, il « diritto al mantenimento e alla assistenza sociale ».

Per quanto riguarda la proprietà privata essa è garantita dalla legge, «allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti», e proprio a tal fine la Costituzione ne stabilisce i limiti e ne prevede, eventualmente, l'espropriazione, salvo indennizzo, per «motivi di interesse generale», soprattutto quando si tratta di «imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». Per quanto si riferisce alla proprietà terriera privata, la Costituzione prevede la fissazione di un limite alla sua estensione, impone la bonifica delle terre e la trasformazione del latifondo.

Non è pertanto infondato affermare che la Costituzione repubblicana, pur distinguendosi dalle Costituzioni di tipo socialista sia per il suo contenuto sociale, sia perché non prevede una democrazia direttamente articolata sulle basi della produzione, riconosce tuttavia in modo concreto il diritto dei lavoratori ad accedere alla direzione dello Stato, e pone in essere alcune condizioni che possono, ove siano realizzate, favorire questo accesso e consentire un notevole avviamento della società nazionale sulla strada della sua trasformazione in senso socialista.

Perciò il Partito comunista ha fin dal primo momento dichiarato ch'esso non concepisce la Costituzione repubblicana come un espediente per utilizzare gli strumenti della democrazia borghese fino al momento della insurrezione armata per la conquista dello Stato e per la sua trasformazione in uno Stato socialista, ma come un patto unitario, liberamente stretto dalla grande maggioranza del popolo italiano e posto a base dello sviluppo organico della vita nazionale per tutto un periodo storico. Nell'ambito di questo patto si possono compiere nella piena legalità costituzionale le riforme di struttura necessarie per minare il potere dei gruppi monopolistici, difendere gli interessi di tutti i lavoratori contro le oligarchie economiche e finanziarie, escludere dal potere queste oligarchie e farvi accedere le classi lavoratrici. Sulla base degli svi-

luppi della situazione internazionale e della situazione italiana, il partito comunista ribadisce questa sua posizione, affermando che esistono in Italia le condizioni perché, nell'ambito del regime costituzionale, la classe operaia si organizzi in classe dirigente, unendo intorno al suo programma di trasformazione socialista della società e dello Stato, la grande maggioranza del popolo.

I comunisti dichiarano ancora una volta che non sono mai stati e non sono fautori della violenza per la violenza. Assurda e ridicola, poi, è l'idea di una rivoluzione imposta da eserciti stranieri. La insurrezione armata è un atto a cui la classe operaia e il popolo possono essere costretti dalla patente violazione della legalità e dal ricorso alla violenza da parte delle classi dirigenti capitalistiche nella difesa ostinata dei loro privilegi e per distruggere la democrazia. Le condizioni odierne sono tali che la violenza di queste classi può essere impedita dalla attiva adesione della schiacciante maggioranza della popolazione agli istituti democratici, dalla riforma delle strutture economiche, dalle lotte di massa dei lavoratori. Gli istituti democratici possono venire sviluppati come base effettiva di un regime che, facendo fronte ai tentativi sovvertitori dei gruppi monopolistici e tagliando le basi del loro potere, avanzi verso il socialismo. Il sistema degli enti locali, le autonomie locali e il decentramento possono e debbono venire sviluppati in modo che soddisfino almeno una parte delle esigenze di autogoverno e di democrazia diretta, senza in alcun modo ledere, anzi rafforzando il processo di compimento democratico dell'unità italiana. Il regime parlamentare, il rispetto del principio della maggioranza liberamente espressa, il metodo definito dalla Costituzione per assicurare che le maggioranze si formino in modo libero e democratico sono non soltanto compatibili con la attuazione di profonde riforme sociali e con la costruzione di una società socialista, ma agevolano e assicurano, nelle condizioni di oggi, la conquista della maggioranza da parte dei partiti della classe operaia, il contatto e la collaborazione di altre forze sociali e politiche, l'avvento di una

nuova classe dirigente, in seno alla quale la classe operaia sia la forza determinante. Il Parlamento può e deve esercitare una funzione attiva per la trasformazione in senso democratico e socialista del paese, sia in una nuova società socialista, a condizione che accanto ad esso possano e debbano svilupparsi forme di democrazia diretta che assicurino gli ulteriori sviluppi e la superiorità della democrazia socialista. In particolare non esiste nessun principio che escluda la pluralità di partiti nel paese e al potere durante la costruzione di una società socialista, e il libero confronto tra le differenti ideologie. I rapporti di questi partiti e dei gruppi sociali che essi rappresentano saranno determinati dalle condizioni dello sviluppo generale e dalla innegabile forza di attrazione che il socialismo esercita su tutti i ceti di lavoratori. Alla classe operaia e al popolo italiano si apre il compito storico di procedere alla costruzione del socialismo attraverso una via nuova rispetto al modo come si è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi, attuando la direzione indispensabile della classe operaia attraverso nuove alleanze e nuove collaborazioni nel rispetto del metodo democratico, spezzando le resistenze e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale con la forza irresistibile di un popolo intero di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e redenzione completa.

Le grandi linee di un programma

8. — Il quadro complessivo della economia italiana è oggi caratterizzato da un sistema economico, politico e sociale che non è in grado né di dare lavoro a tutti i cittadini, né di superare le contraddizioni e l'arretratezza inveterate, né di difendere e garantire sempre nuovi sviluppi della democrazia politica. Perché si possa avere una progressiva diminuzione della disoccupazione, fino alla sua eliminazione totale; perché si abbia un miglioramento

reale e duraturo del tenore di vita dei lavoratori occupati e un crescente benessere dei lavoratori indipendenti; perché nell'ambito della democrazia politica si possa compiere un progresso verso un nuovo ordinamento economico e sociale, è prima di tutto necessario superare l'ostacolo principale, che è oggi il monopolio della terra e dell'industria, il predominio economico e politico del grande capitale finanziario. Di qui la necessità urgente e indifferibile della lotta per le riforme di struttura e per le riforme politiche atte a estendere e rafforzare la democrazia secondo le linee tracciate dalla Costituzione repubblicana.

a) *Riforma agraria*

La più urgente, e d'importanza decisiva, è una riforma fondiaria ed agraria generale, che dia la terra a chi la lavora, fondata sul principio costituzionale del diritto di tutti i cittadini ad accedere alla proprietà e su quello della limitazione generale e permanente della proprietà terriera. Un primo avvio a tale riforma — che deve assicurare ai lavoratori la proprietà della terra, nelle forme individuali o associate da essi liberamente prescelte — deve esser costituito da una legislazione democratica sui contratti agrari, che assicuri la stabilità dei lavoratori sul fondo e la loro partecipazione alla direzione dell'azienda, che riduca la rendita fondiaria e i profitti dei grandi agrari. Tutti gli enti e consorzi agrari debbono essere resi democratici. Deve essere introdotto un sistema generale di sicurezza e assistenza sociale per tutte le categorie di lavoratori della terra.

Alla lotta per questo programma, che elimina in modo radicale le forme più pesanti della nostra arretratezza economica e sociale, deve e può essere attirata la grande massa dei braccianti, dei contadini poveri e senza terra, dei mezzadri e coloni, dei coltivatori piccoli e medi. Il Mezzogiorno e le Isole hanno nell'attuazione di questo programma lo strumento principale della loro rinascita. L'azione generale e coerente per realizzarlo farà penetrare sempre

più nelle campagne la coscienza, già oggi notevolmente diffusa, che la classe operaia, lottando per la direzione dell'economia nazionale e per il socialismo, realizza l'ispirazione fondamentale del contadino ad avere la terra e un degno livello di esistenza. I coltivatori diretti avranno garantito, nella società socialista, il godimento assoluto della loro proprietà. La classe operaia al potere metterà fine allo sfruttamento di cui essi sono vittime da parte dei monopoli, degli agrari e del governo. L'agricoltura socialista moderna, che i comunisti vogliono sostituire all'attuale stato di decadenza e disgregazione, sarà fondata sulla proprietà della terra a chi la lavora, sul progresso tecnico, su quelle forme di lavoro associato che i coltivatori stessi decideranno nel pieno rispetto della loro volontà e dei principi della democrazia.

b) *Riforma industriale*

Compito e obiettivo immediato della classe operaia e dei suoi alleati è di spezzare e abolire la proprietà monopolistica delle grandi forze produttive, di trasformarla in proprietà collettiva, assicurando in questo modo uno stabile e regolare progresso tecnico ed economico e una base sicura per l'applicazione di tutte le libertà democratiche. Questo obiettivo è raggiungibile con la nazionalizzazione delle « imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali, o a fonti di energia, o a situazioni di monopolio e abbiano carattere di preminente interesse generale ». (Costituzione, art. 43). Il dispositivo costituzionale dovrà essere applicato, nel graduale sviluppo dell'azione economica e politica, alle industrie di base e alle loro fonti di finanziamento, alla produzione di energia elettrica e di energia nucleare, ai complessi chimici, siderurgici, meccanici, ai grandi istituti di credito, alle aree fabbricabili possedute dalle grandi società edilizie, a quelle industrie il cui sviluppo è garantito dalla protezione dello Stato e quindi si compie a spese di tutta la collettività.

Il pericolo che le nazionalizzazioni, anziché distruggere il potere dei monopoli, creino soltanto una diversa forma di capitalismo accentratore e reazionario può e deve essere evitato con una ampia azione che, svolgendosi sul terreno democratico e costituzionale, faccia prevalere nella direzione della vita economica l'interesse dei lavoratori e della collettività. Rientrano in questo quadro la partecipazione effettiva dei lavoratori alla gestione delle aziende, la graduale applicazione di piani economici elaborati e controllati dallo Stato (Costituzione, art. 41), la adozione di misure efficaci per far scomparire la disoccupazione, l'utilizzazione degli enti economici statali già esistenti e delle industrie nazionalizzate per assicurare lo sviluppo armonico delle forze produttive e l'elevamento delle condizioni di vita di tutta la popolazione. Anche l'avvento di forme di capitalismo di Stato può aprire la strada al socialismo, ove sia accompagnato da una lotta politica democratica che assicuri l'accesso alla direzione dello Stato delle classi lavoratrici e consenta loro il controllo effettivo della gestione della ricchezza pubblica. Gli apparati economici dello Stato devono essere sottratti al predominio dei gruppi monopolistici, essere organizzati e muoversi in modo democratico, per servire la causa della lotta contro i monopoli e della democratizzazione di tutta la vita economica. Una riforma del sistema fiscale deve liberare dai pesi fiscali i consumi popolari, la piccola e media proprietà e il lavoro, e concentrare le tassazioni sulla ricchezza e sulle classi abbienti.

Le misure di nazionalizzazione e tutta la lotta per spezzare il potere dei grandi monopoli sono nell'interesse non soltanto della classe operaia, ma del ceto medio produttore, che ad essa partecipa nel proprio interesse. La costruzione di una società socialista deve prevedere, data la struttura economica italiana, tanto la protezione e lo sviluppo dell'artigianato, quanto la collaborazione con una piccola e media produzione che, non avendo carattere monopolistico, può trovare in un regime socialista condizioni di prosperità per lunghi periodi prima del passaggio a

forme di produzione superiori, sempre sulla base del vantaggio economico e del libero consenso.

c) *Introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale*

E' indispensabile in Italia, per combattere e far sparire l'arretratezza e la miseria che venga introdotto un sistema generale di assicurazioni sociali, esteso non soltanto agli operai, ma a tutti i cittadini lavoratori, alle donne di casa, ai lavoratori agricoli di tutte le categorie. Questo sistema di sicurezza sociale deve garantire a tutti i cittadini, nello spirito della nostra Costituzione e a spese dello Stato nel quadro di una riforma fiscale generale, una tutela sanitaria completa ed efficace e un'adeguata assistenza economica in tutti i casi di bisogno, disoccupazione, indigenza, malattia, infortunio, tubercolosi, cecità, maternità, carico di famiglia, invalidità e vecchiaia. La creazione e l'estensione a tutti i lavoratori di una efficace sicurezza sociale non è ancora il socialismo, ma è, soprattutto in un paese come il nostro, e soprattutto per le masse più povere delle zone montane del Mezzogiorno e delle Isole, una misura indispensabile di civiltà e di progresso sociale.

d) *Difesa ed estensione della democrazia*

Il rispetto, la difesa, l'applicazione integrale della Costituzione repubblicana è il cardine di tutto il programma politico del partito. Indispensabile è il rispetto di tutti i diritti democratici a cominciare da quelli operai nella fabbrica; urgente la riforma decentratrice e regionale delle strutture dello Stato; necessaria la restaurazione dell'autorità del Parlamento, come specchio della volontà del paese, organo di indirizzo e controllo effettivo di tutte le attività del governo, atto ad affrontare e risolvere i problemi della trasformazione economica e della gestione delle ricchezze nazionali nell'interesse della collettività.

Deve essere confermato e difeso il carattere laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica am-

ministrazione, con una netta distinzione tra il civile e il religioso, che nel rispetto assoluto di tutte le norme costituzionali, consenta la attuazione di tutte le libertà assicurate dalla Costituzione, ma impedisca l'assoggettamento di fatto della vita politica e delle attività governative alle autorità religiose.

Il partito comunista considera le rivendicazioni che escono da questo indirizzo programmatico come praticamente realizzabili, a condizione che si attui un profondo mutamento degli indirizzi seguiti da tutti i governi succedutisi dal 1947, e della composizione del governo. Ciò non può ottenersi se non con una lotta parlamentare, politica e di massa che sia sostenuta dagli strati decisivi della popolazione. Si impone perciò alle organizzazioni politiche della classe operaia, a tutti i democratici sinceri, a tutti coloro che auspicano trasformazioni politiche e sociali profonde, di condurre una azione coordinata e concorde, la quale sposti verso le classi lavoratrici e in prima linea verso la classe operaia l'asse della direzione politica nazionale. In particolare i partiti politici che si richiamano alla classe operaia e al socialismo hanno il dovere, pur nelle diversità derivanti dalle loro tradizioni e dai loro programmi concreti, di stabilire e mantenere tra di loro in forme adeguate una collaborazione tale che faciliti il raggiungimento di questo obiettivo. La formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici, che trovi un appoggio nelle masse lavoratrici cittadine e di campagna, è un obiettivo concreto, che oggi si può raggiungere, e consentirebbe di affrontare e risolvere i più urgenti problemi che oggi si presentano per assicurare il progresso politico e sociale del popolo italiano.

Per la emancipazione femminile

9. — Il partito comunista attribuisce un sostanziale valore programmatico alla lotta per la emancipazione femminile.

Nella condizione fatta alla donna si riflettono tutti i gravi vizi organici della nostra società. La donna è per lo più esclusa dalla partecipazione al processo produttivo o vi viene inserita con retribuzioni ridotte, oppure nella forma opprimente del lavoro a domicilio, che consente ogni sfruttamento. La lavoratrice domestica è priva di assistenza. La parità di diritti, affermata nella Costituzione, è negata dalla legislazione e contraddetta dal costume. Lo sviluppo della personalità femminile, l'avvento delle donne a funzioni direttive e di responsabilità sono in ogni modo ostacolati. A questo si accoppia, negli strati sociali più elevati, il dilagare di forme di corruzione, che degradano la femminilità. Da questo complesso di fattori deriva una innegabile crisi dell'istituto familiare, che si esprime tanto nei rapporti tra i coniugi quanto tra i genitori e i figli.

La lotta per la emancipazione femminile è parte integrante e di prima importanza della lotta per la democrazia e per il socialismo. Alle donne deve essere assicurata in diritto e di fatto una piena parità di posizione economica e sociale. Ciò richiede che la donna abbia accesso largamente, a seconda delle sue facoltà, alle attività produttive, ed abbia in esse un trattamento economico eguale agli uomini. Richiede che sia regolato il lavoro a domicilio in modo che elimini lo sfruttamento e consenta la contrattazione della mercede. Richiede che la legislazione venga modificata dappertutto ove sancisce una ineguaglianza tra i sessi. Richiede che il riconoscimento della parità dei diritti e della personalità femminile sia fatto entrare nel costume, con una larga azione, alla cui testa deve porsi la classe operaia. La legislazione familiare deve essa pure venire modificata per cancellarne quelle norme che sono incompatibili con la parità dei diritti e con la dignità stessa della donna. L'istituto familiare potrà essere sottratto alla crisi che oggi attraversa e diventare un solido fondamento dell'ordinamento sociale solo attraverso un gene-

rale elevamento delle condizioni di esistenza, e norme tali che soddisfino le giuste esigenze di maggiore rispetto della personalità di tutti i membri della famiglia.

Per il progresso in tutti i campi della vita sociale

10. — Anche in altri campi della vita sociale, nelle diverse attività associative, sportive, ricreative, esistono ampi settori ove la democrazia non è ancora penetrata. Particolarmente in tutta la vita culturale tuttora dominano tradizioni feudali, reazionarie, oscurantiste, che tengono l'Italia a un livello inferiore a quello di molti altri paesi. Il lungo dominio politico delle forze clericali ha aggravato questi mali. Contro di essi combattono la classe operaia e il partito comunista, ricollegandosi alle migliori tradizioni nazionali italiane. I comunisti, mentre affermano e difendono le loro posizioni ideologiche in tutti i campi culturali, proclamano e rivendicano, come condizione del progresso, in qualsiasi ordinamento economico e politico, la libertà della ricerca scientifica, dei dibattiti tra le varie scuole, della cultura, per la costruzione di una cultura moderna libera e nazionale; per portare in primo piano i problemi aperti dalla scienza moderna e dalle sue applicazioni; per il legame più stretto tra teoria e pratica, tra il pensiero e l'azione, per la partecipazione della cultura e degli intellettuali alla trasformazione democratica e socialista di tutta la società. La scuola italiana e tutto il sistema di educazione delle nuove generazioni deve essere profondamente riformato, non solo per combattere le gravi piaghe dell'analfabetismo e del semianalfabetismo, ma per elevare il livello di cultura e quindi di capacità lavorativa di tutto il popolo e dare alle nuove generazioni coscienza del compito che ad esse incombe, non solo di aprire a se stesse una migliore via per l'affermazione e lo sviluppo della loro persona, ma di essere la forza propulsiva di un grande rinnovamento di tutta la vita nazionale.

La presenza attiva del marxismo nella cultura italiana e più in generale lo sviluppo di un grande movimento operaio illuminato dalla dottrina marxista-leninista, già ha contribuito a svecchiare la nostra cultura, a superarne l'isolamento provinciale, a correggere alcune deformazioni storiche, a ridare dignità alla scienza; ha costituito il baluardo più efficiente contro l'oscurantismo clericale e le attuali forme di decadenza, di misticismo, di evasione dalla realtà. Il marxismo-leninismo si è innestato sul filone progressivo della cultura nazionale, che va dal Rinascimento e dalla successiva rinascita della scienza fino ai pensatori democratici del nostro Risorgimento, a Cattaneo e a De Sanctis, ne ha raccolto l'eredità, ne ha portato avanti in modo conseguente le premesse e le esigenze. Esso ha trovato in Italia elaboratori geniali che l'hanno utilizzato per comprendere la nostra storia e analizzare le strutture della nostra società: Antonio Labriola e Antonio Gramsci. L'ulteriore diffusione del marxismo-leninismo nella classe operaia e tra gli studiosi, l'approfondimento continuo dei problemi che esso pone sono condizioni indispensabili perché tutto il movimento democratico e socialista abbia la necessaria guida, conquisti sempre nuove posizioni, giunga alla vittoria.

L. 100

3191